

COLLEFERRO

Quando questo numero di *Medico e Bambino* arriverà nelle vostre case, l'eco di quanto accaduto a Colleferro, dove un gruppo di giovani ha aggredito un altro gruppo, provocando la morte di Willy, intervenuto a difesa di un suo amico, si sarà forse spento.

Il caso, certo non isolato nelle sue caratteristiche più generali, ha acquisito un sapore del tutto specifico, e comprensibilmente un'attenzione particolare da parte di *media*, commentatori ed esperti, per alcuni suoi aspetti: il fatto che la vittima fosse del tutto indifesa per corporatura e natura; il fatto che gli aggressori fossero già ben noti per atti di violenza sistematica, perpetrata anche a fini criminali (estorsioni, punizioni); il fatto che gli aggressori fossero cultori di arti marziali, quindi consapevoli del loro potenziale offensivo; il fatto che abbiano manifestato, immediatamente dopo l'aggressione mortale, sentimenti di indifferenza e derisione e di presunzione di impunità. Un tempo, la stessa asimmetria dei corpi e dei visi, nell'esilità o nella muscolarità, nei sorrisi o nei ghigni che è stata trasmessa dai *media* avrebbe creato unanimità di posizioni. Ora, si è materializzata una minoranza che parteggia per Golia, esercita una sorta di autarchia narcisistica specchiandosi nei simboli del male, compresi i propri *selfie* minacciosi.

Non si tratta, quindi, della "solita" rissa finita male. C'è qualcosa di più, purtroppo non nuovo, né nella storia recente né tanto meno in così frequenti manifestazioni, verbali e non, simboliche e concrete. C'è la fascinazione del male e il suo divenire banalità, la violenza fisica come espressione di sé, la prevaricazione sull'altro fino alla sua distruzione. Ci sono i simboli storici di tutto questo, quali quelli del nazismo. C'è la tolleranza di fronte a manifestazioni ripetute, a volte preannunciate, di violenza sopraffattrice. E c'è, non dimentichiamolo, un contesto globale dove violenza e sopraffazione diventano sempre più frequenti, e trascendono da tempo gli abituali confini della criminalità organizzata o degli anfratti sotterranei del *web*, per albergare ormai stabilmente laddove sembravano venire progressivamente scacciati, cioè nei corpi governativi chiamati a garantire la pubblica e individuale sicurezza e che al contrario diventano gli esecutori coperti, ma sempre più spesso pubblici, di sopraffazioni di Stato a sfondo politico e a volte razziale o omofobo. Grandi democrazie ne sono ormai afflitte, a partire dalle loro massime espressioni e Autorità.

È un cambiamento climatico terrificante, non meno di quello che sta portando lentamente (ma non troppo) il pianeta alla quinta estinzione di massa, quella che riguarderà l'uomo. Che

comincia a riguardarci, sempre più da vicino. Che trova sponda e spazio nell'indifferenza di molti e nella mancata condanna, quando non nella vicinanza, di esponenti e parti politiche. E, badate: per quanto ci riguarda, se non come cittadini come operatori che si occupano di bambini, non è questo il punto. Il punto, e l'origine di tutto, sono i vuoti culturali, l'analfabetismo emotivo, la delega genitoriale unita al giustificazionismo quando non all'aggressione verso l'Autorità che, nel momento, tenta di far rispettare la Legge, per lo meno la regola del rispetto. Che sia l'insegnante, o a volte e sempre più spesso, il medico, o ancora e più tradizionalmente l'operatore sociale, che rischia di più per i contesti in cui opera.

In questa "origine" ci siamo anche noi, o almeno dovremmo esserci. In più occasioni, ormai da molto tempo, abbiamo richiamato la necessità di offrire ai genitori opportunità di crescere in quanto tali, di acquisire competenze, conoscenze, abilità pratiche per fornire una guida ai bambini che poi crescono e a volte diventano mostri sotto i nostri occhi.

Diceva un operatore di un servizio sociale, a proposito di uno di questi ragazzi: "ormai si considerano esaurite le possibilità di intervenire". Disfatta. Non di quel singolo operatore o del suo servizio, ma di una Politica che di queste cose non si sa occupare. "Esaurite le possibilità di intervenire". C'erano, però, queste possibilità: lungo la lunga catena di attenzioni e affetti presenti o assenti, piccoli gesti affettuosi o evitanti, parole di incoraggiamento o svalutazione, spazi e tempi concessi o negati, *routine* che danno riferimenti o contesti caotici, incontri che aprono al desiderio di fare e di essere o di distruggere, che hanno fatto la vita di questo ragazzo e di molti altri, aprendo la strada a quanto di peggio c'è in ognuno di noi e chiudendo tutte le altre. C'erano. E se tutta la catena porta all'ineluttabile, i singoli anelli non lo sono, e possono anche far prendere altri percorsi. In ciascuno di questi anelli ci può essere la parola, il gesto o la relazione che fa cambiare direzione. Individuale, meglio se organizzata in interventi e programmi, e in politiche che li indirizzano e li sostengono.

Quando si dice *New Generation Recovery Fund* non si dovrebbe intendere anche questo, se non soprattutto questo? Una *recovery* può forse essere economica se prima non è sociale e culturale? Digitalizzazione, infrastrutture, sostenibilità ambientale, formazione del capitale umano. Di questi quattro assi di investimento l'ultimo pare proprio la base su cui costruire gli altri. Dall'inizio. Come scriveva Emmi Pikler, pediatra e poi pedagogista, la pace nel mondo inizia dal cambio di pannolino.

Giorgio Tamburlini